LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Unica di Renzo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina); fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea 18 10 3 50
Estero — qualunque destinazione 37 20 3 50
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti.
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar.

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da HAASENSTEIN & VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 2. FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 25 - in 3ª pag. dopo la firma del gerente Lire 1. — Corrispondenze private Cent. 50 per parola. Minimum L. 5.
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Conto corr. colla Posta

LE CIRCOLARI DI RUDINÌ sulla politica ecclesiastica.

Due riunioni in chiesa proibite.

(Per dispaccio alla Stampa).

Roma, 9, ore 20,55.

L'*Opinione* pubblica il testo di cinque circolari riservate, tre epistolari e due telegrafiche, di Rudinì ai prefetti relativamente all'agitazione clericale.

La prima circolare è datata 18 settembre ed incomincia:

« Seguo da qualche tempo attentamente il continuo progressivo risveglio del partito clericale e non posso a meno di richiamare l'attenzione della S. V., piucchè sul fatto in se stesso, sui mezzi ai quali detto partito ricorre per la propaganda delle proprie idee e l'attuazione dei proprii intendimenti. Fra tali mezzi quelli usati più comunemente con maggiore successo sono la costituzione di Associazioni e di Circoli e le conferenze.

« Abituato come sono al rispetto per ogni principio di libertà, non permetterò mai che siano impedite od ostacolate le manifestazioni di un partito, anche se, come il clericale, è avverso alle nostre istituzioni e ai nostri ideali, tutte le volte che tali manifestazioni restino nel campo della legalità, nè attentino direttamente o indirettamente alle istituzioni e agli ordinamenti che ci reggono. Non permetterò però d'altra parte che si usi alcuna tolleranza a questo partito, quando gli atti suoi mireranno precisamente a quest'ultimo scopo. »

Ciò premesso, la circolare dice che le Associazioni ed i Circoli clericali dovranno considerarsi e trattarsi come le Associazioni e i Circoli sovversivi. La circolare raccomanda pure una grande vigilanza sulle mosse del partito clericale nel campo elettorale, e specialmente sugli atti dei ministri del culto, in rapporto alla libertà ed alla sincerità del voto, per fare, occorrendo, le rispettive denuncie all'Autorità giudiziaria.

La seconda circolare, che è telegrafica, ha la data 27 settembre, ed è così concepita:

« Da qualche tempo il partito clericale, avverso all'unità nazionale, usa di tenere nelle chiese riunioni di carattere prettamente politico, che possono alla lunga diventare cagione di gravi disordini. Perciò, qualora fosse segnalata qualche riunione in chiesa con carattere spiccatamente politico, prego di avvertirmene con anticipazione e dirmi se Ella crede opportuno di permetterla o di vietarla nell'interesse dell'ordine pubblico. »

Colla terza circolare, datata del 30 settembre, Rudinì avverte i prefetti che la Cassazione ha stabilito la massima che le riunioni nelle chiese per scopi estranei al culto sono soggette all'obbligo del preavviso all'Autorità locale di pubblica sicurezza.

La quarta circolare telegrafica, datata del 7 ottobre, è così concepita:

« Nel caso di riunioni politiche clericali in chiesa, voglia avvertirmi con qualche anticipazione per avere il tempo di esaminare se sia opportuno il vietarle. Avverto che in massima qualunque riunione numerosa fatta in chiesa, anche con inviti personali, deve essere considerata come pubblica, perchè tenuta in luogo pubblico: e qualunque riunione a scopo politico fatta in chiesa deve essere ritenuta come capace di turbare l'ordine pubblico. »

Ecco infine il testo della quinta circolare, datata 8 ottobre:

« Non sarà certamente sfuggito alle Signorie Loro che nei Congressi e nelle riunioni del partito clericale sono più volte stati fatti voti contrari alle libere istituzioni che ci governano, fin anco per la distruzione dello Stato italiano. Questi voti colpevoli e insani non possono e non devono ulteriormente tollerarsi, sia per l'offesa che recano alla legge, sia ancora per l'oltraggio che viene fatto al sentimento nazionale. Ho il dovere, quindi, su questo argomento di richiamare la particolare attenzione dei signori prefetti, i quali debbono comprendere il grave obbligo che loro incombe di salvaguardare l'integrità delle patrie istituzioni con tutti i mezzi dalle leggi consentiti, contenendo nei limiti di esse l'azione di tutti i partiti sovversivi.

« Curando con sollecitudine le disposizioni delle recenti mie circolari, credo che i signori prefetti abbiano una norma sicura per regolare efficacemente l'opera loro di fronte a qualsiasi esorbitanza del partito clericale, pel quale io non richiedo che l'esatta applicazione della legge comune. A questo intento è necessaria un'azione concorde con l'Autorità giudiziaria, con la quale i signori prefetti vorranno intrattenersi, non solo per manifestare e chiarire questi intendimenti del Governo, ma ancora per assicurare l'accordo di tutte le Autorità in difesa della legge e dei supremi interessi del Paese. »

L'*Opinione* pubblica inoltre due decreti coi quali il prefetto di Firenze proibisce l'inaugurazione del Comitato parrocchiale che doveva tenersi nella chiesa di Lamporecchio, e il prefetto di Brescia proibisce un'analoga riunione che doveva tenersi nella chiesa di Gavardo.

Ancora le dimissioni di Palumbo.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 16,20:

La questione del giorno sono ancora le dimissioni del sottosegretario Palumbo. Mentre il Ministero della marina le smentisce recisamente, da molti si assicura che le presentò effettivamente; si giunge persino a fare già il nome del successore, che sarebbe l'on. Bettolo. La verità si è che se l'on. Palumbo potè fare qualche sfogo cogli amici per le soverchie pressioni ed esigenze che venivangli dal suo Collegio, non pensò mai seriamente a dimettersi, o, se vi pensò, dopo il colloquio coll'on. Brin, ne abbandonò totalmente il pensiero.

* * *

Roma, 9, ore 21,35. — Malgrado le asseveranti smentite che correvano nel pomeriggio, l'*Agenzia Italiana* scrive stasera che le dimissioni di Palumbo sono ormai un fatto compiuto. La ragione di queste dimissioni va cercata nel fatto che Rudinì dette un giudizio difforme ai desiderii di Palumbo in una questione d'indole strettamente locale.

La riapertura della Camera.

Roma, 9, ore 21,35. — L'*Italie* dice che l'apertura della Camera non avrà luogo più tardi del 20 novembre.

Un prossimo discorso di Fani.

Roma, 9, ore 21. — Nella prima domenica di novembre, il sottosegretario Fani terrà un discorso politico a Roma, in un banchetto offertogli dalla Società degli umbro-sabini.

Altri movimenti nelle Prefetture.

Roma, 9, ore 21,35. — Circa il movimento nelle Prefetture è accertato che il consigliere delegato Boisa da Alessandria andrà a Benevento e il consigliere delegato Nicoletti da Caserta andrà a Massa.

L'ambasciatore Fava.

Roma, 9, ore 21,35. — L'ambasciatore Fava resterà due o tre giorni a Roma; poi ritornerà a Napoli per terminarvi il suo congedo.

L'ambasciatore Nelidoff.

Roma, 9, ore 16,20. — Attendesi prossimamente a Roma il nuovo ambasciatore russo Nelidoff.

La Commissione d'inchiesta ferroviaria.

Roma, 9, ore 16,30. — La Commissione di inchiesta ferroviaria interrogò, in questi giorni, l'ispettore superiore Crosa, del Circolo di Torino; Presbico, ispettore-capo di Milano; Mattoni, Della Rocca, Balzaretti, Zocchi, ispettori-capi rispettivamente d'Ancona, Firenze, Foggia e Napoli.

Interrogherà prossimamente gl'ispettori Di Lenna, Ripa di Meana e l'attuale ispettore generale Ottolenghi. Pare che interrogherà pure l'ex-direttore dei trasporti militari generale Goiran.

La Valigia delle Indie.

Roma, 9, ore 15. — La Valigia delle Indie di domani, invece di percorrere la linea Adriatica, percorrerà la linea Foggia-Roma-Genova; e ciò in causa delle inondazioni che hanno danneggiato la regione anconitana.

Cose militari.

Roma, 9, ore 21,35. — Il nuovo ispettore di cavalleria, tenente-generale Majnoni di Intignano, è giunto a Roma e prese subito in consegna il suo ufficio.

L'*Esercito* annunzia che Di Majo e Ciaccodicola si sono recati a Monza per conferire con re Umberto prima di partire per l'Africa.

La Corte dei conti ha registrato il decreto del nuovo organico dell'amministrazione centrale della guerra che aumenta il personale.

Nel *Giornale Militare*.

Roma, 9, ore 22,5. — Oggi si è pubblicato il *Giornale Militare*, che contiene le seguenti disposizioni: Arruolamenti volontari ordinari nei varii Corpi dell'esercito; capitoli d'oneri per la fornitura del foraggio durante l'anno 1898; modificazione della custodia del coperchio della giberna modello 1891; istruzione per eseguire le riparazioni al coperchio; giovani licenziati in matematica nelle Università del regno, ammessi al 3° anno dell'Accademia militare; chiamata alle armi per istruzione di quindici giorni dei militari territoriali dell'VIII Corpo d'armata.

Il generale Raccagni.

Roma, 9, ore 16,30. — Il generale Raccagni, nuovo presidente del Tribunale Supremo di guerra, lunedì prenderà possesso del suo ufficio.

Nella forza di mare.

Roma, 9, ore 22,5. — L'*Esercito* dice imminente la chiamata sotto le armi degli uomini di mare in congedo appartenenti alle classi 1869-70-71-72. Di tali militari saranno trattenuti solo quelli ascritti alla categoria semaforisti straordinari e vedette.

Col 15 novembre, come è noto, la mobilitazione delle forze marittime dovrà essere un fatto compiuto. In tale data il Duca di Genova, imbarcando a Spezia sul *Savoia*, assumerà il comando della flotta mobilitata; ciò si collega con la notizia riguardante la chiamata delle compagnie costiere.

I soldati e le alluvioni nelle Marche.

Roma, 9, ore 22,5. — Il maggior-generale Cappa, di residenza ad Ancona, ha segnalato al Ministero della guerra l'abnegazione ed il coraggio delle truppe nel riparare ai danni delle alluvioni, e la gratitudine dimostrata dai cittadini.

Le guardie al Ministero del tesoro!

Roma, 9, ore 21,5. — Si accentua l'agitazione tra gli impiegati del Ministero del tesoro perchè Luzzatti assunse alcune guardie di pubblica sicurezza a lavori straordinari. Stasera, all'uscita dagli uffici, numerosi impiegati si fermarono al portone delle finanze, decisi a fischiare le guardie; ma questa, avendo i superiori subodorata la cosa, furono fatte uscire da un'altra porta. Però non vi è dubbio che gli impiegati ricominicieranno domani.

Un ricevimento al Vaticano rinviato.

Il Papa depresso.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 21,35:

Era stato annunciato che i pellegrini irlandesi, arrivati iersera e stamane, sarebbero stati ricevuti dal Papa domattina in solenne udienza. Il ricevimento, però, fu sospeso. I Circoli vaticani tacciono le ragioni di tale sospensione, che diede subito luogo a disparate dicerie, e soprattutto a questa, che il Pontefice fosse ammalato. La verità è che il dottor Lapponi, constatandolo alquanto depresso, gli consigliò di astenersi domattina dal celebrare la messa e, quindi, dal ricevere i pellegrini, il che lo avrebbe occupato fino a mezzogiorno.

Per evitare i casi Forno.

Roma, 9, ore 22,10. — Il Ministero ha impartite le disposizioni necessarie affinchè le famiglie dei detenuti siano immediatamente avvisate dell'infermità dei propri congiunti.

Ancora il caso Frezzi.

Roma, 9, ore 21. — L'*Avanti!* assicura che prima che Gianturco passasse alla giustizia, su conformi conclusioni del procuratore generale, la Sezione d'accusa ordinò con sua sentenza che il dottor De Pedys fosse ammesso a confutare la perizia dei professori Durante, Filippi e Macchiafava, che conclude (come è noto) che nel caso Frezzi si tratta di assassinio.

Le lagnanze dei maestri Dalmati.

Ci telegrafano da Roma, 9, ore 20,5:

Il ministro Codronchi ha ricevuto un memoriale firmato da parecchi maestri dalmati, i quali si lagnano vivamente che le Autorità scolastiche austriache inceppano loro il libero insegnamento in cento guise e facciano di tutto invece perchè le scuole croate abbiano il sopravvento. Le lagnanze maggiori si riferiscono ai libri di testo che trattano della storia d'Italia.

Quelli dei quali fu imposta l'adozione maltrattano in ogni modo la storia nazionale, in ispecie per ciò che ha relazione colla liberazione di Roma.

L'on. Codronchi ebbe anzi ieri a questo proposito uno scambio d'idee coll'on. Visconti-Venosta. Questi gli dimostrò che non si poteva far nulla a favore dei maestri dalmati e che si sarebbe incaricato il console italiano a Zara di rispondere agli autori del memoriale che l'azione italiana era impotente a correggere un programma didattico in scuole estere.

Varie da Roma.

Roma, 9, ore 21,5. — L'*Opinione* annunzia che il comm. Durandi, direttore generale del Debito pubblico, attualmente in congedo in Piemonte per ragione di salute, fra giorni riprenderà il servizio.

*** Il *Bollettino Militare* uscirà probabilmente martedì.

*** Codronchi partirà domattina per Bologna, ove possiede una villa. Approfitterà dell'occasione per appianare una questione amministrativa sorta in quell'Università.

Una festa popolare a Roma.

Roma, 9, ore 21,35. — La festa popolare nel Rione Monti, rimandata fin dal 20 settembre, è riuscita stasera abbastanza bene, malgrado la giornata feriale. In piazza Madonna dei Monti suonava il Concerto del reggimento cavalleria *Catania*. Le vie sono illuminate. La fiaccolata è riuscita bene. La grande animazione nelle vie del Rione è durata fino a tarda sera.

Un duello sospeso dai carabinieri.

Roma, 9, ore 21. — Fuori porta San Giovanni oggi furono sorpresi dai carabinieri, mentre si battevano alla sciabola, i dottori Mascariello Alberto e Maggini Antonio. Il duello rimase naturalmente sospeso. Si sequestrarono le sciabole.

La risposta di Branca alle proteste di Fossano.

(St.) — Ecco la risposta che il ministro Branca ha inviata all'on. Boselino circa i reclami pei riscrudimenti della ricchezza mobile:

« Roma, 9 ottobre, ore 20,30.

« *On. deputato Boselino — Fossano,*

« Verrà costì ispettore per agevolare bonari componimenti. Anche intendesto ricevera domani istruzione con circolare.

« Branca. »

Cose d'Africa

Le ultime notizie del Benadir.

La nostra Colonia migliora.

L'*Avvenire* di Novara pubblica interessanti ragguagli sulla nostra colonia del Benadir. Ne togliamo una parte:

« Finalmente la colonia è pacificata. Tutte quelle popolazioni hanno dichiarato di volersi sottomettere al Governo italiano ed hanno dato soddisfazioni per il passato.

« I più restii erano i mulun, ma dopo opportune trattative iniziate dal commissario Dulio per isolarli, anch'essi hanno capitolato. Pare anche che il 12 luglio vi sia stata una repressione, di cui il Governo non può a meno che essere stato informato; ma di ciò nulla fu comunicato dal Governo. Ad ogni modo le condizioni attuali della colonia sono tali da far sperare che più non occorrano nuove repressioni. Certo che la Somalia non è l'Europa e che anche dopo la pace conviene essere vigilanti ai posti di polizia. Ed è perciò che il commissario Dulio ha non poco da fare nella sua residenza di Mogadiscio.

« Dato un buon indirizzo all'Amministrazione della Colonia e scomparso il pericolo amaro, vi sarebbe colà veramente da fare per il nostro paese, che ha tanta corrente di emigrazione.

« Senza punto esagerare, — scrive l'*Avvenire*, — in una ventina d'anni di buona e saggia preparazione, potrebbe l'Italia, che nelle colonie fece fin qui cattiva prova, ritrarre giovamenti morali e materiali nel Benadir.

« Nonostante la guerra, nel decorso anno si sono ricavati circa 75,000 talleri dalle dogane, e tutto fa supporre che nel altro anno se ne ricaveranno almeno 10,000 in più.

« Si noti che tre disgrazie ha avute tempo fa il Benadir:

« 1° Il ribasso del prezzo dell'avorio;

« 2° La mortalità del bestiame bovino;

« 3° Il ritiro dei capitali che aveva colà investiti un grosso negoziante indiano.

« Queste le tre cause che hanno fatto scendere il commercio da sette milioni all'anno ad un solo milione e mezzo di franchi.

« Orbene, nel 1896 il movimento commerciale, tra importazione ed esportazione, ha superato i tre milioni; l'avorio è aumentato di prezzo, e giungono colà larghe ordinazioni; le mandrie sono già aumentate di molto, i capitali tornano ad affluire. Di una sola cosa ha da temere la colonia: di una invasione *amarica*, ma, allontanato quel pericolo, più nessun ostacolo si può frapporre al miglior suo avvenire. »

Qui l'*Avvenire* si diffonde a dimostrare la convenienza di sostituire l'azione di una Compagnia privata a quella del Governo, scrivendo, fra l'altro, che: « Se il Governo continua a tenere lui l'amministrazione, tosto o tardi, per forza di eventi, cadremo, anche nel Benadir, nel Governo militare, con tutti gli inconvenienti che già abbiamo verificati e subiti nell'Eritrea. »

Dopodichè dà ancora la notizia che è imminente l'arrivo in Italia del capitano novarese Ugo Ferrandi, l'ardito viaggiatore che coraggiosamente tenne testa alle insidie amariche a Lugh, la più lontana delle stazioni italiane del Benadir.

Una lettera dei tre abissini sulla loro venuta in Italia.

Ciò che dice il principe Gugsa.

I lettori ricordano come, alcuni giorni sono, la *Stampa* abbia pubblicato (e molti giornali lo hanno dipoi riprodotto) il racconto di Augusto Franzoj riguardo ai tre abissini che da Neuchâtel vennero l'anno scorso a Torino, al R. Istituto Internazionale italiano.

Questa venuta dei tre abissini (uno dei quali, come è noto, è di principesco sangue, è cugino di Menelik) fu allora, e poi, narrata in varii modi. Si disse, prevalentemente, che fosse stata procurata dal Ministero Crispi, ricorrendo all'oro; altri ne sostennero la spontaneità; infine vi fu chi volle farla apparire come opera di Ilg, concertata con il Governo italiano.

Il racconto del Franzoj smentiva quest'ultima versione, accreditando la prima. Ma ecco che ora interloquiscono direttamente nella controversia i giovani abissini. Il direttore della *Stampa* ha infatti ricevuto il seguente biglietto dall'on. Cibrario, regio commissario al R. Istituto Internazionale, in cui sono tuttora i tre abissini:

9 ottobre 1897.

Caro Roux,

I signori Gugsa e Kettau, che sono capitali del R. Istituto Internazionale, che io rappresento, colla seguente lettera mi pregano di interessarmi perchè la *Stampa* rettifichi alcune sue affermazioni che li concernono. Il desiderio mi pare giusto. Tu sei sempre disposto all'opera di giustizia; pubblica quindi, te ne prego, la lettera di detti signori, ed abbimi per tuo

Aff.mo Cibrario.

Ed ecco ora la lettera che gli abissini Gugsa e Kettau hanno diretta all'onorevole Cibrario.

Illustrissimo Signore,

Nel giornale *La Stampa* del 5 corrente, n. 275, abbiamo letto un articolo intitolato: « L'opera di Ilg. » Il racconto che ne fa Augusto Franzoj ci riguarda.

Abituati da tempo a non curarci delle amene storielle pubblicate sul nostro conto dai giornali, anche in questa occasione siamo stati quasi sul punto di rispondere col silenzio alle gratuite asserzioni concernenti le nostre persone; se non che più forte del nostro proposito è stato il desiderio, il bisogno prepotente di difendere l'onoratezza del nostro carissimo compagno Afework.

Teniamo anzitutto a dichiarare non essere vero che Afework sia stato destinato a nostra guida; tanto è vero che noi partimmo dallo Scioa un mese prima di lui, che ci raggiunse a Gibuti e si unì a noi per compiere i suoi studi e la sua educazione in Europa.

Non è vero quanto si afferma in detto articolo circa la causa della nostra scomparsa da Neuchâtel.

Noi due col nostro amico e compagno Afework abbiamo lasciato liberamente e spontaneamente la Svizzera per venire e compiere la nostra educazione in Italia, paese ospitale e culla delle Belle Arti.

L'asserzione poi della compera che un italiano avrebbe fatto di Afework e della consegna che questi avrebbe fatto di noi due al Governo italiano, è una mera invenzione, contro la quale siamo costretti a protestare, perchè diretta ad intaccare l'onoratezza ed il patriottismo del nostro prelodato compagno ed amico, che fu sempre dai sovrani di Etiopia tenuto in tanta considerazione da prodigargli possedimenti ed onori.

Vogliamo sperare che questa nostra dichiarazione sarà sufficiente a dissipare l'effetto di certe asserzioni, che non sono punto conformi a verità, e che la stessa non darà origine ad una polemica, dalla quale siamo alieni, perchè preoccupati dal solo intento di attendere tranquillamente alla nostra educazione.

Voglia, onorevole signor commissario, perdonarci questo disturbo e far pubblicare la nostra dichiarazione sul giornale sopraindicato. Colla gentilezza che tanto la distingue ella non vorrà certamente rifiutarci questo favore, del quale le serberemo perenne gratitudine.

Devotissimi

Gugsa — Kettau.

* * *

Abbiamo avuto altresì occasione di parlare con i tre abissini. Sono tre giovani dalla fisionomia intelligente, dagli occhi vividi e lucidi. Vestono in nero, con un *lobbia* pure nero: hanno un contegno molto corretto e distinto: e parlano con disinvoltura l'italiano. Il Gugsa è, fra i tre, quegli che ha fattezze più regolari, e simili al tipo europeo, salvo, ben inteso, il colore: il suo volto ha un ovale dalla linea armonica, dall'espressione dolce: un insieme signorile.

Gugsa e Kettau ci hanno confermato la versione contenuta nella loro lettera.

— « Se il nostro compagno Afework ci avesse « venduto », come ne fu accusato, credo ella — ci disse il principe Gugsa — che gli saremmo rimasti amici, e che continueremmo a vivere con lui, come facciamo, in buona armonia? E poi per chi ci prendono? Non siamo mica dei bambini, ma dei giovani fatti, e non ci lasceremmo così facilmente circuire, menare pel naso, o « vendere » addirittura, come se nulla fosse! Noi siamo venuti spontaneamente, e rimaniamo qui volentieri perchè vogliamo bene all'Italia. » —

« L'Italia è bella! », soggiungeva il Gugsa a mo' di conclusione, con accento convinto.

Quanto al tornare in patria, in Abissinia, sta nel fatto che la cosa è loro vietata, per adesso: poichè Menelik ha disapprovato la loro venuta fra noi in quel momento: sicchè non sarebbero del tutto sicuri laggiù. Il che è conforme a quanto aveva asserito il Franzoj.

Liberali e antisemiti a Vienna.

Gli ultimi scandali parlamentari.

Vienna, 8 ottobre.

(S. P.) — La calma in Parlamento ha durato poco; oggi gli scandali si sono rinnovati con una veemenza ancor maggiore — s'è possibile — del passato e raggiunsero un punto oltre al quale.... le sedute future ci diranno se si può andare.

All'ordine del giorno erano i provvedimenti di soccorso pei danneggiati dalle inondazioni. Il dottor Lueger, che, oltre la carica di borgomastro di Vienna, copre anche quella di deputato, volle difendere l'opera sua e del suo partito dagli attacchi degli avversari.

Il tribuno non fu questa volta molto felice, nè il modo altisonante con cui pronunciò il suo discorso bastò a salvarlo dai motteggi e dalle interruzioni piccanti e spiritose dei suoi nemici politici.

Gli rispose assai argutamente e con frase incisiva e mordente il deputato socialista Schrammel, demolendo tutto l'edifizio del Lueger, accusandolo principalmente d'incoerenza politica e di calpestare quei principii di liberalismo di cui un tempo era strenuo campione.

Era naturale, per chi conosce i modi di combattimento introdotti dagli antisemiti o cristiano-sociali (come si battezzano), che la razione a fondo del deputato socialista non potesse passar liscia.

Specialmente il deputato antisemita Gregorig, noto che copre la sua dappocaggine colla violenza della frase, volle distinguersi per l'accanimento delle sue interruzioni.

Ma gliene incolse male, perchè, avendo rimproverato ai socialisti di difendere l'amore libero, il deputato Iro — del partito schöneriano — gli disse: « Voi volete parlare, voi di noi ci conoscete la storiella dell'acqua di soda da Wimberger! »

Per capire quest'uscita, conviene sapere che il Gregorig fu sorpreso all'*Hôtel Wimberger* in una *chambre séparée* in intimo colloquio con una *beauté* nell'istante in cui il moralista deputato spruzzava cristianamente la ragazza coll'acqua di soda.

Questo piccante incidente era venuto all'orecchio della signora Gregorig, la quale, sebbene non più nel fiore degli anni, n'era rimasta offesa. Il Gregorig, irritato dell'allusione dell'Iro, si scaglia contro di lui apostrofandolo colle più basse contumelie.

L'Iro, non potendo più frenarsi, fa per dargli uno schiaffo, ma ne viene impedito dal Lueger e da un altro. Il presidente si copre e se ne va. Intanto la Camera si diverte e ride alle spalle del Gregorig, la cui avventura divenne, per sua stessa colpa, in un lampo così popolare.

Al riaprirsi della seduta il Gregorig vuol scusarsi del linguaggio poco parlamentare usato, ma rimettendo in campo l'affare dell'acqua di soda, non fa che accrescere l'ilarità generale.

Più felice fu l'Iro, che chiese un voto di disapprovazione della Camera alla condotta dell'avversario, dichiarando che se questi fosse degno di una soddisfazione cavalleresca, avrebbe risolta altrove la questione.

Conviene notare a questo riguardo che gli antisemiti non si battono, vietandoglielo.... i loro principii religiosi e la Santa Madre Chiesa!

L'incidente pel momento è chiuso, salvo a riaprirsene domani degli altri!

Revertera da Francesco Giuseppe.

Vienna, 9 (*Stefani*). — L'imperatore ricevette Revertera.

Rhodes non è gravissimo.

Capetown, 9 (*Stefani*). — La voce di una grave malattia di Cecil Rhodes è molto esagerata. Si tratta di una semplice febbre, già in via di guarigione. Rhodes tornerà a Salisbury il 20 ottobre.

Alle Filippine — Il terremoto.

Madrid, 9 (*Stefani*). — In seguito all'estensione dell'insurrezione a Manilla, il Governo è deciso ad assicurare una rapida ed energica repressione. Il generale Primo de Rivera, comandante militare alle Filippine, sarebbe richiamato.

Manilla, 9 (*Stefani*). — Vi fu una formidabile scossa di terremoto a Mindanao e Yolo. Danni gravi. Parecchie vittime.

L'evoluzione del socialismo tedesco.

Il Congresso che i socialisti tedeschi tengono in Amburgo fornisce una novella prova del cambiamento sopravvenuto nella loro orientazione. Il socialismo tedesco rimane un grande e possente partito d'opposizione, ma non è più una specie di Chiesa universale, che militi ovunque colle medesime armi. Esso passa per le stesse fasi che la democrazia repubblicana alla metà del corrente secolo; cessa d'essere rivoluzionario ed internazionale ed entra nelle condizioni della vita comune dei partiti politici e sociali. Il suo periodo teologico ed eroico è chiuso, o non lontano dall'esserlo.

I dogmi del marxismo, mal compresi in Italia, ignorati in Ispagna, contestati in Francia, ripudiati in Inghilterra, non fanno più veri progressi. Là ove regnano sugli spiriti — nei paesi di lingua tedesca, ed un po' in Italia — sono riveriti come i precetti del catechismo, ma come questi, poco seguiti. Rinunciando al sistema rivoluzionario e ammettendo, come sola condotta pratica, il metodo parlamentare, il socialismo tedesco cessò d'essere un partito a parte, un organismo straniero nello Stato e nella società.

Nel Congresso d'Amburgo non si sono più emessi i soliti evviva al socialismo internazionale, che sembravano inopportuni. Non vediamo nel medesimo socialismo tedesco divisioni, che sono già antagonismi? Il socialista del sud non si trova d'accordo con quello del nord nè sulla tattica, nè sulle quistioni da discutersi, nè sulla loro urgenza. I compagni di Baviera e del Würtemberg sopportano impazientemente la dittatura di Berlino, il « caporalismo » di quelli di Prussia e Sassonia. Di là dal Meno, il socialismo è già, più che nazionale, regionale. I dissensi fra Wollmar e Grillenberger da una parte, Liebknecht, Herber e Singer dall'altra, furono già due volte accomodati a stento. Quest'anno i capi bavaresi non sono comparsi al Congresso. E quelli di Berlino, i quali, un tempo, parlavano così facilmente d'espellere dal partito gli elementi troppo poco disciplinati, nulla dicono ora, per salvare almeno l'apparenza dell'unità.

Tale stato di crisi e di trasformazione s'accusò particolarmente nel contegno del Congresso di fronte a due gravi questioni: la propaganda socialista nelle campagne, e la partecipazione dei socialisti alle elezioni del Landtage dei diversi Stati. I più zelanti e dottrinari avevano, nei precedenti Congressi, dichiarato impossibile il lasciare le campagne fuori dei quadri della futura organizzazione socialista: il sistema adottato in Italia di fingere d'ammettere fra i contadini quella proprietà individuale che viene considerata un furto nelle industrie, appariva poco onesta, scandalosa. Ma molti vedevano le difficoltà morali e materiali che sono nel persuadere il contadino che quel pezzo di terreno non è e non deve essere suo mai nè mai; parlavano come semplici possibilisti. Questa gravissima questione anche nel Congresso d'Amburgo fu ora appena sfiorata: si sentiva il pericolo che era nel tentare di risolverla. Gli è quanto parla abbastanza sulla potenza d'estensione del collettivismo fuori di certi centri.

Ma l'altra questione non poteva essere evitata. Si è alla vigilia delle elezioni al Landtag di Prussia ed al Reichstag, e, nelle attuali circostanze, riesce urgente il decidere quale abbia ad essere il dovere dell'elettore socialista. Su questo punto si accusa una divergenza d'opinioni fra quei medesimi membri del direttorio che sono generalmente d'accordo. Finora si era sempre deciso di non prendere parte ad elezioni che vengono fatte in doppio grado e nelle quali tutto quanto possono fare i socialisti si è di dare il loro voto a questo piuttosto che a quel candidato borghese. Ora molti chiedono che si muti tattica, che, non potendosi far altro, si voti pei candidati liberali contro i conservatori e reazionari. Lo stesso Bebel è di tale avviso. Bebel contro Liebknecht, chi l'avrebbe mai detto?

Seguendo Liebknecht, il socialismo tedesco rimarrà infecondo, impotente nelle odierne lotte politiche; seguendo Bebel, s'incamminerà nella via ordinaria degli altri partiti.

Non muore chi vuole

Sì, signora, tale quale mi vedete ora bianca e rossa, con quest'aspetto di matrona tedesca, con questi figliuoli che mi crescono attorno come tante piante al sole di maggio, nonostante tutta la mia filosofia, la mia fiducia in Dio: *io ho voluto morire.*

Ma sul serio, badate! — Credo che se qualcuno avesse posto in dubbio la profondità del mio intento non avrebbe fatto che precipitare una catastrofe che per fortuna i fati non avevano destinata alla cronaca giornaliera.

E' lontano questo romanzo intimo!.... tanto lontano che oso narrarvelo arrossendone ancora, però. Perchè non è vero, sapete, che la facoltà d'arrossire si perda colla freschezza delle guancie! Ma so che c'è molta indulgenza per chi ha il coraggio d'un'opinione anche mutata di poi, per chi confessa i propri errori.

Dunque io ho voluto morire! Per fortuna tra il dire e il fare sta di mezzo il mare, e questa volta fu ventura non averlo potuto valicare.

Morire?! è presto detto, ma come riuscire quando avete contro una salute di ferro, la gioventù, la viltà istintiva nelle donne e centuplicata in me, e la cura vigilante di una famiglia amorosa che se l'ha a male colle spine delle rose perchè potrebbero pungervi le dita affusolate?

Rammento che per certe nevralgie il vecchio dottore di casa s'era deciso, in seguito ad infinite preghiere mie, ad ordinarmi una pozione di morfina. Oh gioia! Eccolo finalmente il liberatore, l'amico! Contemplavo la boccetta con sguardi di carezza, la toccavo lievemente come, pochi anni dopo la crisi, ho toccato le palpebre chiuse dei miei bimbi addormentati.

Reagendo con tutta la forza dei miei nervi ammalati contro l'azione del narcotico, affinchè apparisse dai lamenti la necessità del medicinale e fosse distrutto ogni sospetto, ingoiai intera la pozione.

Ma ve l'ho detto che ero più vile del vero! Ai primi sintomi del male, alle prime nausee, chiesi aiuto e l'ebbi tanto potente che al domani non esistevano più traccie nè di nevralgia, nè d'avvelenamento.

Eppure vi accerto che ero sincera; solo mi sarebbe piaciuto di sparire, annullarmi per sempre senza sofferenza e senza chiasso.

Così avevo pensato alle armi; ma se solo la vista di una carabina Flaubert scarica bastava a darmi brividi di paura! e poi..... il sangue, la gente che interroga, commenta, inventa!

No, no! troppo violento l'effetto! A forza di accarezzare il pensiero della fine, ero venuta a desiderare d'assaporarne intiera l'amara voluttà.

Il carbone? V'ho detto che vivevo in famiglia! L'acqua? Non ce n'era a sufficienza, nella mia tranquilla città natale, per annegare un gattino disprezzato dalla mamma.

Un giorno di vento, uno di quei venti freddi del nord che paiono portar nei loro vortici la disperazione e la morte, m'esposi mezzo svestita e reduce da una lunga passeggiata alla raffica dal balcone della mia stanzetta.

Oh come sentivo con gioia la camiciuola fradicia di sudore appiccicarsi alle mie carni, raffreddarsi, darmi brividi che mi scotevano dalla testa ai piedi, deliziosamente! Sarebbe venuta la benedetta, la salvatrice polmonite; mi pareva già di dover tossire, di sentirmi al lato sinistro quel dolore acuto che sapeva seguar talora l'apparire del morbo. Ma che! Mi videro pallida, tremante..... — Poverina, ha preso freddo! S'è stancata! Bisogna metterla a letto. — Ripensandoci, sento ancora il gusto del *thè* bollente, il tepore della bottiglia ai piedi, il caldo dei panni sul petto, il profumo soporifico della camomilla! In quel momento ebbi un senso di rivolta contro quella gente che mi aveva troppa cura; trovai che la tenerezza può diventare un peso, che dovremmo cercarla, non lasciarcela imporre.

Dopo due ore dormivo, e al domani non mi rimaneva che un piccolo reuma al collo, che non è più sparito completamente e ritorna quando muta il tempo.

Anzi debbono essere appunto quelle nubi là, ad oriente, le quali rinnovano la piccola sofferenza, che m'hanno dato l'idea di narrarvi questa mia aberrazione giovanile.

E allora, sentite che cosa brutta io immaginai! Avevo letto tante volte, m'avevano detto che l'abuso dei liquori uccide lentamente, che mena alla consunzione, e la morte non è dolorosa, poichè l'ebbrezza dà il sogno, l'oblio, l'astrazione dalla vita reale e qualche volta l'energia del suicidio.

E' questo soprattutto che mi fa arrossire. Guai se i miei figli sospettassero di che è stata ad un momento capace la loro mamma! Io, allevata nella più dolce delle famiglie, circondata di cure, di finezze ho voluto darmi il vizio che mena al manicomio se non alla Morgue.

Almeno però nessuno se ne sarebbe accorto, pensavo! Ma, capirete quale sforzo d'intelligenza, quali stratagemmi mi erano necessari per raggiungere il mio scopo, date soprattutto le circostanze dell'ambiente.

Quando la gente dice che tutto è facile a chi vuole, io anche oggi rido di cuore.

Volevo, fortemente volevo morire, e intanto tutto congiurava contro di me.

Immaginate le astuzie per acquistare le bottigliette che sotto l'apparenza innocente dovevano portare a me la liberazione dal fardello della vita!

Deludere le supposizioni del venditore! Sono tanto pettegoli quei mercanti di provincia! Una signorina che compera cognac, rhum, acquavite! E così, oggi..... era la festa del babbo che giustificava l'acquisto, domani l'arrivo improvviso d'un amico, un contadino malato cui sarebbero grate alcune gocce del liquore riconfortante.

Da allora, credo, è nata in me la simpatia indulgente per i contrabbandieri. Bisognava pure introdurle nella stanzetta bianca le bottigliette velenose per assorbirne poi il contenuto nelle notti insonni e tormentose.

Quanti palpiti del mio cuore malato potrebbe narrare la mantellina di pelliccia, che serbo sempre in ricordo di quei tristi giorni!

Leggete in seconda pagina il nuovo romanzo

IL MARITO DI LUCIANA

Quanti ne narrerebbe il tepore soffice del manicotto di lontra, dove s'annidavano, inconscie della truce missione, le ampolle odoranti di mille profumi!

E al chiarore blando della luna, quando le fanciulle mandano agli innamorati sospiri e baci soavi, io, sola in quella stanzetta bianca, tracannavo [illegible] le goccioline bianche, azzurre, violacee, che danno l'oblio ed il sogno.

Come doveva essere grande la mia miseria morale per farmi godere del disfacimento fisico ed intellettuale, di che ogni giorno riconoscevo il progresso. Al mattino: la lingua asciutta, bruciante, gli occhi stanchi, cerchiati; la mente confusa, e poi scatti di collera, intenerimenti improvvisi e sragionati....

I medici avevano pronunciata la misteriosa parola *isterismo*, utile a spiegare i morbosi fenomeni che la gioventù trascurata o troppo viziata produce e che senza tante piccole e grandi infamie.

Ah!.... provai io pure le mie ore di rimorso vergognoso! Quando, seduta alla piccola scrivania di legno odoroso, mi riusciva impossibile tracciare poche righe!... Quando per uno di quei piccoli urti, inevitabili nelle famiglie più affettuose, uscivo in certe terribili sfuriate, che empivano di lagrime gli occhi della santa che mi aveva data la vita! Ma durava poco il rimorso, e in fondo al cuore mi rallegravo dei trionfi del male. Ero malata, malata davvero e forse presto sarei morta!

Follia! direte voi e sono del vostro parere oggi, in cui mi spaventa ogni ora che fugge e mi avvicina inesorabile al gran momento allora tanto agognato; ma follia non inutile, poichè m'ha insegnato l'indulgenza, il compatimento a tutte le debolezze!

— Ma, signora, perchè....

— Ah io non v'ho promesso un romanzo. Immaginate, inventate se vi aggrada, non è difficile del resto!

— E il rimedio, la guarigione?....

Un vecchio ancora arzillo e simpatico, sotto la corona dei capelli bianchi, entrava nell'ampia stanza, soleggiata e gaia, e gli occhi della signora s'illuminavano di gioia affettuosa.

— Eccolo il rimedio energicamente efficace! S'è fatta un po' rugosa ora la cara mano di pietà, ma fu sempre tanto accarezzevole e forte!

MANTEA.

Un ministro scomunicato fuori proposito.

Scrivono dal Vaticano alla *Correspondance Politique*:

« L'avvento del Ministero Sagasta al potere affretterà per certo la soluzione del conflitto sollevato dalla sentenza di scomunica, che il vescovo di Maiorca lanciò contro il ministro delle finanze del precedente Gabinetto. In attesa del [illegible] del Governo spagnuolo, le spiegazioni verbali che l'ambasciatore spagnuolo, marchese Merry del Val, fornì al Papa, stabiliscono che l'atto del vescovo di Maiorca fu, non soltanto intempestivo, ma anche privo di ogni fondamento canonico, dacchè le disposizioni del Concilio di Trento, invocate dal prelato, si applicano unicamente agli spogliatori dei beni ecclesiastici. Ora, i beni del Santuario di Lluch erano già stati sequestrati dallo Stato, e tale sequestro era stato riconosciuto dalla Santa Sede.

« L'ultimo decreto del ministro delle finanze, Reverter, non riguardava se non l'amministrazione di questi beni; amministrazione nella quale si erano verificati gravi abusi.

« E' dunque presumibile che la Santa Sede infligga un richiamo all'ordine al vescovo di Maiorca per mancanza di tatto e di prudenza. »

Il socialismo parlamentare olandese.

Dopo due anni di attesa è uscito finalmente un decreto del ministro degl'interni del regno d'Olanda che riconosce la personalità giuridica del partito socialista parlamentare olandese, capitanato da Troelstra.

Questo partito va distinto da quello che si intitola socialista rivoluzionario, a tendenze anarchiche, dell'ex-deputato Domela Niewenhuis.

La vita che si vive

I vegetariani hanno trovato ora un nuovo e valido argomento in favore della loro causa. Nientemeno che si sono messi in grado di provare che la carne è dannosa alla voce. Un paese dove si mangia molta carne non può essere un paese produttore di buoni cantanti. Le prove ce le dà l'Irlanda.

Là nell'isola infelice nonchè verde si trovano delle miniere di belle voci, per la buona ragione che gli abitanti, ridotti al verde, come l'isola che li ospita, si nutriscono esclusivamente di patate e di frutta.

Avviso dunque ai signori tenori, baritoni, bassi, soprani e coristi: sono le bistecche che producono le stecche!

Un buon matrimonio di cavoli e fagiuoli è il più indicato per la conservazione dell'organo vocale.

Già da molto tempo, del resto, la sapienza popolare aveva intuito la stretta relazione che esiste fra la voce ed i vegetali; tanto che in molti paesi i frequentatori di teatri usano regalare ai cantanti sfiatati dei torsi di cavolo, così per dire: Ecco quanto vi occorre per diventare celebre; fatene vostro pro!

***

Il peso d'un ragazzo di 4 anni. Nell'Ospedale della Pietà, a Parigi, trovasi attualmente un fanciullo che è un sorprendente prodigio di obesità.

Al momento della sua nascita egli pesava 5 chilogrammi; a quattro mesi, 9 chilogrammi; ed ogni mese, dopo il quarto, aumentò di due chilogrammi in peso; ma, passato il primo anno, non aumentò che un chilogramma al mese.

Oggi che il fenomeno ha appena quattro anni, il suo peso è di 60 chilogrammi. La circonferenza del suo ventre è di un metro e otto centimetri. La coscia sinistra ha 61 centimetri di circonferenza, e quella destra 60.

In questo fanciullo straordinario, tutti gli organi funzionano bene, soprattutto l'apparecchio digestivo. Egli sembra più intelligente de' suoi coetanei; e questa intelligenza precocemente sviluppata e l'espressione del suo volto dànno al bambino l'apparenza di un adulto.

Se continua così si prevede che quando sarà adulto non vi sarà in tutta Parigi che una sola abitazione possibile per lui: la torre Eiffel!

***

A Monaco è stata aperta un'Esposizione di gatti. Vi sono esposti 80 fra i più bei tipi della razza felina.

Vi è, fra altri, una gattina bianca che vale 1000 franchi.

I curiosi affollano continuamente le sale dell'Esposizioncina. Una nota curiosa: l'altro giorno, nell'ora in cui il pubblico non è ammesso nelle sale, l'Esposizione fu visitata da una famiglia di topi, felicissimi di poter ammirare da vicino i loro nemici chiusi in gabbia!

Possiamo pensare che razza di baccano fecero quegli ottanta gatti prigionieri nel vedersi dinanzi senza poterli toccare una tribù di topi.

Quando vi giunsero i guardiani, attratti dal rumore, i topi fuggirono e gli ottanta gatti si mordevano le unghie per la rabbia!

***

Un automatico per i ciclisti.

A Berlino un imprenditore ha domandato all'Autorità la concessione per collocare nelle piazze, in certe località da determinarsi, come pure nei pressi degli edifici pubblici e nei vestiboli delle birrarie, dei caffè, ecc., alcune miglia d'automati, i quali dànno modo al ciclista — previo versamento d'una moneta da dieci *pfennig* — di mettere al sicuro la propria macchina.

Allo scendere della moneta l'automato fornisce una catena d'acciaio col chiavistello e la chiave.

Legata ben bene la sua bicicletta, il ciclista chiude il chiavistello e leva e trattiene la chiave.

All'atto poi di riprendere la bicicletta, appena la chiave è rimessa nella toppa e la catena è riaperta, questa sparisce nel relativo vano per non ridiscendere che al contatto di un'altra moneta da dieci *pfennig*.

***

La penultima.

Stupidini segue una bella signora, facendole delle dichiarazioni a cui non risponde.

— Ma ditemi almeno una parola, una sola!....

— Imbecille!

***

L'ultima.

— Vittoria, voi amoreggiate con troppi giovinotti. Ieri vi ho sorpresa col giovane del parrucchiere, oggi col garzone del macellaio.

— E' vero, ma le faccio notare, signora, che mi hanno promesso di sposarmi.

Io per tutti.

IL PAZIENTINO.

Soluzione precedente: **Per-qui-si-zione.**

Per oggi (A. BARRATO): Scambio di iniziali:
Cambiar devi l'iniziali
Saran sempre fumi. Quali?

DALLE CITTÀ ITALIANE

Madre e figlia avvelenate dai funghi.

BRESCIA, 8. — Ieri l'altro a Castelcella le contadine Spagnoli Angela e Spagnoli Maria, madre e figlia, fecero sciaguratamente una scorpacciata di funghi, fra i quali ve ne erano di velenosi. La figlia, sentendosi presa da fortissima sonnolenza, si pose subito a letto, mentre la madre, ben lontano dal prevedere le gravi conseguenze del veleno ingoiato, si recava sul colle di Capriano in cerca di altri funghi.

Trascorse parecchie ore, i parenti della Spagnoli Maria, impensieriti al vedere come il suo sonno si prolungasse tanto, non essendo riusciti a svegliarla, mandarono sollecitamente in traccia di sua madre.

Dopo lunghissime ricerche, la povera donna fu trovata priva di sensi e stesa a terra presso un albero, dove era caduta in preda a vomiti e a dolori.

L'infelice fu subito trasportata alla propria abitazione.

Lo stato di salute tanto della madre che della figlia è gravissimo.

Tumulti a Sessa Aurunca per la quotizzazione dei beni demaniali.

GAETA, 7. — Per la quotizzazione dei beni demaniali, alla quale non si addiviene per difficoltà amministrative, la popolazione di Sessa Aurunca ieri tumultuò.

La folla dei cittadini fece una energica dimostrazione contro l'attuale Amministrazione municipale, la quale andò al potere collo speciale programma di definire una buona volta la questione della divisione delle terre comunali.

A sedare l'agitazione, che minacciava di prendere forma violenta, fu mandato un buon nerbo di forza: duecento soldati e trenta carabinieri.

Il sequestro di un telegramma diretto al Papa.

UDINE, 8. — A Caorle si è tenuta l'altro giorno, in chiesa, un'adunanza dei clericali della diocesi di Concordia. Il prefetto di Udine, in ossequio alle circolari rudiniane, mandò un delegato e parecchi carabinieri a presenziarla.

Il delegato, che era quello di Pordenone, Umberto Ellero, dopo di aver interrotto gli oratori parecchie volte, alla fine sequestrò, all'ufficio telegrafico, impedendone la trasmissione, il seguente telegramma, deliberato dall'assemblea.

« *Cardinale Rampolla*, Vaticano — Roma.

« Adunanza solenne diocesana concordiese protestando romano Pontefice devozione illimitata, immenso affetto, domanda apostolica benedizione *nella lotta per la restaurazione sociale*. »

Il delegato si era adombrato per la frase in corsivo.

Soldati che mangiano a ufo.

Roma, 9, ore 16,20. — Stamane quattro soldati d'artiglieria in divisa recaronsi in un'osteria di via Leopardi, mangiarono, bevettero e poi se ne andarono con prepotenza, senza pagare. L'oste li denunciò alla Questura, che non potè ancora rintracciarli.

Un grave incendio a Bologna.

Ci telegrafano da Bologna, 9, ore 13,45:

Un grave incendio è scoppiato nel magazzino del signor Canepa Gamberini. Le fiamme presero subito grande sviluppo, mettendo così in serio pericolo gli addetti al magazzino, i quali riuscirono però a salvarsi. Accorsi i pompieri, l'incendio fu spento dopo faticoso lavoro.

Si calcola che il danno ammonti ad una ventina di mille lire.

Un'enorme frana nel lago di Lugano.

Da Porlezza, 8. — Una frana staccandosi dal monti che sono al disopra di Lanzo, venne giù l'altra notte precipitosamente rovesciandosi ed abbattendo sul suo cammino alberi e capanne.

La forte massa di terra e di sassi partita dai pressi dell'*Albergo Belvedere*, cadendo nel lago, mosse siffattamente le acque che da Gandria sino a San Mamette, la riva fu invasa dalle enormi ondate e le barche furono strappate dal loro ormeggi.

Non si hanno a deplorare disgrazie.

La grave caduta di Pontecchi alle corse ciclistiche di Firenze.

Da Firenze, 8. — Ieri, durante le corse ciclistiche internazionali alle Cascine, avvenne un grave, spiacevolissimo incidente.

Alla 3ª *Corsa Roma* (*Tandems*) correvano Chiosi-Carceri, Pontecchi-Beckers, Parenti-Banchetti.

I tre *tandems* erano arrivati all'ultima curva e già si trovavano in volata, quando il Pontecchi perdette un pedale, il che produsse la improvvisa perdita dell'equilibrio e una caduta che fece gettare un urlo alla folla.

Pontecchi, che era il primo, rimase sulla pista come morto; il suo compagno Bekers potè alzarsi subito, essendosi fatto solo delle lievi escoriazioni.

Nel frattempo il pubblico ansioso, e in mezzo al quale erasi sparsa la voce che Pontecchi si fosse fatto male, invase addirittura la pista, rischiando di fare avvenire qualche altra disgrazia, perchè gli altri due *tandems* continuavano la corsa, la quale, sia detto di passaggio, fu vinta dalla coppia Chiosi-Carceri.

Pontecchi, che era sempre steso in terra, immobile, senza parole, pallidissimo, fu trasportato a braccia da sei o sette persone nel prossimi locali che servivano per i corridori e fu deposto sur una branda, dove corsero a porgergli le prime cure i dottori Belli e Chiasola.

Alle corse si trovava anche la madre del Pontecchi. E' facile immaginare la disperazione della povera signora!

Per fortuna, poco dopo il delegato Navarra si affacciava alla porta e annunziava alla folla che il Pontecchi non aveva fortunatamente riportate fratture e che non c'era pericolo.

Infatti i medici — a cui più tardi si era aggiunto il dottor Bosco — avevano stabilito quanto segue: che il Pontecchi aveva riportato una grave contusione alla spalla sinistra e delle profonde escoriazioni multiple in varie parti del corpo e specialmente ai ginocchi.

Il Pontecchi era però in uno stato di naturale eccitazione nervosa e, sentendosi tutto stordito e fracassato per la violenta caduta, credeva di essersi fatto molto maggior male di quel che fortunatamente non ha e chiese di essere trasportato a San Giovanni di Dio.

Dall'Ospedale di San Giovanni di Dio, ove fu assistito dai dottori Marconi, Lanari e Costa, Pontecchi venne trasportato per mezzo di un *fiacre* alla sua abitazione, in via Panzani.

Stanotte passò una nottata alquanto agitata. Lo cura il dott. Chiasola.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ALESSANDRIA.

9 ottobre. (Gaziarne). — **Licenziati dalla Regia Scuola tecnica.** — Negli esami d'autunno testè compiuti furono licenziati dalla Scuola tecnica i seguenti alunni:

Bassi — Bertolotti — Bianchi — Bollini — Castelli — Chiarrotto — Diligenti — Foa — Gaido — Gerbaudo — Ivaldi — Lenti — Maggi — Marenzana — Menghi — Nebbia — Perata — Peverello — Pollarolo — Ferrari — Ravazzi — Nemmolino — Rigaghi — Tafiara Giuseppe — Tartara Pietro — Quattrocchi — Bonelli — Ghibaudi.

CARMAGNOLA.

9 ottobre. — **R. Liceo-Ginnasio G. Baldessano.** — Il nuovo preside del R. Liceo-Ginnasio e rettore del Convitto civico è il chiarissimo signor Moratti Carlo, professore del R. Liceo di Pavia. Per dottrina, per virtù personali, per esperienza nella vita dell'insegnamento il nuovo titolare è un ottimo acquisto nell'interesse dell'istruzione e dell'educazione.

— **Illuminazione pubblica e privata.** — I lavori per l'illuminazione coll'elettricità sono presso che terminati e fra pochi giorni sarà una realtà ciò che da molto tempo era un pio e vivo desiderio. Auguriamo all'egregia e benemerita Società costruttrice ottima riuscita e molti affari.

CASALE MONFERRATO.

6 ottobre. — **Conferenze agricole e sociali.** — Il prof. Paschi, titolare della regia cattedra d'ambulante di Gattinara, terrà il 17 corrente, alle ore 8, in Pomaro Monferrato, e alle ore 15 in Vignale Monferrato, una conferenza pubblica sul tema: *Cantine sociali e di stalle cooperative.*

Parlerà anche l'avv. Gotta sulla sua opera: *La scienza ed il socialismo*, e sopra interessi locali del Monferrato casalese.

CUNEO.

9 ottobre (Vox-Pauli). — **Infanticidio per pazzia.** — In Pamparato, regione Serra, verso le ore 21 del 6 corrente, certa Cunavese Maddalena, maritata Rebaldi, colpita da improvvisa pazzia, uccise la propria bambina Emilia di soli tre mesi gettandola dalla finestra della propria abitazione, alta dal suolo circa quattro metri.

MOMBERCELLI.

9 ottobre. (Q.). — **Lesioni e rapina.** — La notte scorsa alcuni individui, rimasti finora ignoti, penetrarono nell'abitazione di certo [illegible] Olmo, sita sulla stradale di Castelnuovo, e, dopo averlo legato, lo percossero spietatamente producendogli la rottura di un braccio e varie lesioni alle diverse parti del corpo, poscia lo derubarono di alcuni oggetti di bigiotteria e del portafogli contenente [illegible] lire.

Accorsa sul luogo la benemerita Arma ed il tenente dei carabinieri d'Asti, si iniziarono le necessarie indagini per scoprire i colpevoli, che speriamo non potranno sfuggire.

PINEROLO.

9 ottobre. (S.). — **Una grave disgrazia col fucile.** — L'altro giorno il fabbro-ferraio Carignano Chiaffredo, d'anni diciotto, che lavora a [illegible] nell'officina del proprio padre, stava maneggiando un vecchio fucile a due canne, portato a riparare da un tal [illegible] Giuseppe.

La canna destra era carica, e non essendo dopo varii tentativi riuscito di far esplodere il colpo in aria, gli [illegible] il dubbio che il fucile non fosse carico, tanto più che [illegible] il fratello Alfonso aveva [illegible].

In quella che teneva l'arma orizzontalmente, entrò nell'officina il garzone Priotto Michele, [illegible] e stette ad osservare a circa quattro passi di distanza.

Il Carignano, non badando a lui, volle fare un'ultima prova e, posta la capsula sul cane del fucile, scattò il grilletto. Si udì una detonazione ed un grido. Il povero [illegible] era stato colpito al petto ed alla mano destra. Fatti ancora due passi, andò a cadere nelle braccia di uno zio del Carignano, accorso allo sparo, e poco dopo cessò di vivere.

L'ammonitario [illegible], obbligato dalle spavento e non avendo una chiara percezione della disgrazia successa, corse ad informare il dottore [illegible], il quale, giunto sul luogo, non potè che constatare la morte del Priotto.

In seguito i dottori Gianoglio cav. Luigi e Montruccio cav. Bernardo di Cavour eseguirono nella camera mortuaria l'autopsia del cadavere, riscontrando nel suo corpo due ferite, estraendo dal polmone destro molti pallini e schegge di ferro.

Qualche ora dopo l'accaduto il Carignano Chiaffredo s'allontanò da casa, dicendo che andava a Cavour per costituirsi all'Arma dei carabinieri, ma non lo più visto.

— **Regia scuola normale.** — Sono stati licenziati in questa sessione autunnale i signori Allisio Cesare, Alpe Angelo, Charens Luigi, Costabello Alberto, Chiosso Lorenzo.

Si rammenta che l'iscrizione dei giovani licenziati dalla scuola tecnica alla 1.a classe normale senza esame è aperta sino a tutto ottobre.

— 9 ottobre. — **Un detenuto e un carabiniere che si gettano giù dal treno.** — Ieri col treno delle 11.40 transitava la traduzione straordinaria da Pinerolo a Torino del detenuto Chiabert, che circa tre mesi or sono uccideva con un colpo di rivoltella certo Marero Giovanni.

Il detenuto era accompagnato dal maresciallo della stazione di Pinerolo e da un carabiniere, ed avevano preso posto in un vagone di terza classe.

Già il treno si era mosso dalla stazione di Nole da cui distava di circa 200 metri, quando improvvisamente il Chiabert, ammanettato come era, con un balzo repentino spiccò un salto giù dal vagone pel finestrino, dandosi poscia alla corsa nella campagna.

Alla vista di ciò, il carabiniere, senza porre tempo in mezzo, si gettò coraggiosamente anch'egli giù dal vagone, e, caduto a terra, si rialzò subito, rincorrendo il detenuto fuggitivo, che raggiunse dopo circa 300 metri di percorso.

Però nella caduta, tanto il carabiniere che il Chiabert, riportarono delle contusioni, che furono giudicate guaribili in cinque o sei giorni al più. Il detenuto fu condotto immediatamente a Nole ed oggi tradotto alle carceri di Torino.

SUSA.

9 ottobre. (Genga). — **Incendio.** — Stamane, verso le 8, si manifestò il fuoco in un laboratorio da falegname di Vinelli Cesare, artigiano alla [illegible], sotto i portici.

Il danno fu pel Vinelli di circa L. 2000 e di circa L. 500 pel fabbricato di proprietà dell'Asilo infantile.

— **Un buon arresto.** — [illegible]

— **Contro la madre!** — [illegible]

— **Annegata.** — [illegible]

— **Disgrazia.** — [illegible]

SPORT

TIRO A SEGNO NAZIONALE DI TORINO

Programma della seconda Gara comunale

nei giorni 17, 18, 19 ottobre 1897

dalle ore 8 alle 11 1/2 e dalle 13 alle 17.

Tiro collettivo

dalle ore 16 alle 17 del giorno 17, e dalle ore 15 alle 17 del giorno 19 ottobre.

Squadre di 10 tiratori. Distanza m. 200. Bersaglio: quindici sagome a contatto, rappresentanti ognuna un soldato in ginocchio a *poul*. Serie di 24 colpi da sparársi dal rappresentanti di ciascuna squadra disposti su di una sola riga, cioè 8 colpi in piedi, 8 in ginocchio, 8 a terra, senza appoggio, nel tempo massimo di 4 minuti per posizione, e sotto la direzione al fuoco del direttore di tiro. Concorre il risultato complessivo dei punti e delle imbroccate fatto dai componenti ciascuna squadra, calcolando 2 punti i colpi messi nelle sagome, ed 1 punto i colpi messi nelle altre parti del bersaglio.

I. — *Premi ai componenti le squadre che otterranno i migliori risultati.* — 1° Premio: Medaglia d'argento media; 2° Premio: Medaglia d'argento piccola.

I tiratori che intendono prendervi parte dovranno iscriversi presso la Società prima del mezzogiorno di ciascuno degli indicati giorni. La Presidenza ripartirà, per sorteggio, in diverse squadre, i tiratori iscritti, assegnando proporzionalmente per ciascuna i tiratori scelti della Società.

II. — (*Riservata ai Gruppi di tiratori costituiti in seno alla Società*). — *Premi ai Gruppi che nel risultato complessivo della loro squadra otterranno*: Punti 500, medaglia d'argento media; punti 450, medaglia d'argento piccola.

I Gruppi che intendono concorrere dovranno dichiararlo prima del mezzogiorno di ciascuno degli indicati giorni alla segreteria della Società, presentando l'elenco dei componenti la squadra.

Alle ore 14 di ciascun giorno sarà sorteggiato il turno di tiro. Le diverse squadre dovranno sparare al loro turno, e qualora non fossero complete, col numero dei tiratori presenti.

Concorso Patria.

Tiratori scelti e di 1ª categoria (Distanza m. 300). — Bersaglio regolamentare. Non meno di 5 e non più di 8 serie di 10 colpi per ciascuna delle tre posizioni regolamentari. Punti sommati colle imbroccate. Tassa fissa di L. 6 per concorrere alla premiazione d'onore e alla 1ª premiazione relativa, e L. 0 75 per serie per concorrere alla 2ª e 3ª premiazione relativa.

Tassa di abbonamento al concorso L. 20.

Sul risultato complessivo delle 5 prime serie di ciascuna posizione.

Premiazione d'onore. — Per punti 510, medaglia oro grande; per punti 500, medaglia oro 1° grado; per punti 495, medaglia oro 2° grado; per punti 490, medaglia oro 3° grado; per punti 480, medaglia argento grande.

Premiazioni relative. — Prima premiazione, 12 premi da L. 70 a L. 10.

Seconda premiazione. — Sul risultato delle 5 prime serie di ciascuna posizione. Posizione in piedi 1° premio L. 40, 2° L. 30, 3° L. 20. Posizione in ginocchio 1° premio L. 40, 2° L. 30, 3° L. 20. Posizione a terra 1° premio L. 40, 2° premio L. 30, 3° L. 20.

Terza premiazione. — Sul risultato complessivo delle 8 migliori serie di caduna posizione. 10 premi diversi da L. 80 a L. 10 caduno.

Tiratori di 2ª categoria. — Bersaglio regolamentare. Distanza m. 200. Serie di 10 colpi in 6 riprese di 10 colpi, due per caduna delle tre posizioni regolamentari, con facoltà di ripetere una ripresa di 10 colpi per ogni posizione. Utili le 3 migliori riprese, due per posizione; punti sommati colle imbroccate. Tassa per la serie L. 2 50, per ciascuna ripresa ripetuta L. 0 50.

15 premi diversi da L. 60 a L. 10 caduno.

Concorso Torino.

Tiratori di 3ª categoria. — Bersaglio regolamentare. Distanza metri 200. Serie ripetibili di 5 colpi. Concorrono le sei migliori di caduna tiratore. Punti sommati. Tassa per serie L. 0 25.

Premiazione d'onore. — Per punti 87, medaglia oro speciale; per punti 82, medaglia argento grande; per punti 77, medaglia argento media; per punti 72, medaglia argento piccola; punti 60, medaglia bronzo grande.

Premiazione relativa. — 21 premi da lire 60 a lire 10 caduno.

Concorso Savoia.

Distanza metri 200. Bersaglio regolamentare. Campo nitido di 60 cm., diviso da 1 a 21; il 21 conta centro. Serie illimitate di 3 colpi caduna per tiratore. Tassa per serie centesimi 20.

Premiazioni. — I. Sui risultati delle tre migliori serie per caduno tiratore: Numero 10 premi in oggetti.

II. Per i migliori centri: Numero 10 premi in oggetti.

Il tiratore non può conseguire che un sol premio, quello corrispondente alla migliore classificazione ottenuta. A parità di classificazione nelle due premiazioni dovrà conseguire quello spettantegli nella prima.

Premio giornaliero. — Per ciascuno dei tre primi centri colpiti nella prima mezz'ora di ogni ordinaria ripresa di tiro: lire 5.

Rivoltella.

Distanza metri 50. Bersaglio circolare con visuale nera di cent. 30, disco concentrico di cent. 20 che conta cartone e [illegible] di cent. 5. Serie ripetibili di 6 colpi. Concorre il risultato delle 10 serie col maggior numero di cartoni. Tassa di serie, centesimi 60.

Premiazione a maggioranza. — N. 8 premi in oggetti.

Premiazione di centro ai migliori bersagli. — N. 8 premi in oggetti.

Concorso Esercito.

(Riservato ai Corpi militari della guarnigione di Torino).

Numero dei rappresentanti ogni Corpo (sott'ufficiali, caporali e soldati) non superiore ad otto. Bersaglio regolamentare. Distanza metri 200. Tre serie di 5 colpi per tiratore. Utili le due migliori. Punti sommati colle imbroccate.

Premi ai Corpi. — Sul risultato complessivo dei tre rispettivi migliori rappresentanti: 1° premio, medaglia d'oro di 1° grado; 2°, 3° premio, medaglia d'argento di 1° grado; 4°, 5° premio, medaglia d'argento di 2° grado; 6°, 7° premio, medaglia d'argento di 3° grado.

Premi individuali ai rappresentanti. — 1° premio, medaglia d'oro di 1° grado; 2°, 3° premio, medaglia d'argento grande; 4°, 5°, 6°, medaglia d'argento media; 7°, 8°, 9° medaglia d'argento piccola; 10°, 11°, 12°, medaglia di bronzo grande.

La corsa di resistenza per gli ufficiali.

Ci telegrafano da Brescia, 9, ore 23,55:

Nella corsa di resistenza dei trecentosedici chilometri per gli ufficiali delle Armi a cavallo della circoscrizione del terzo e quinto Corpo d'armata giunsero a Brescia con due ore di vantaggio: primo, il capitano Camigia Francesco, del reggimento di artiglieria a cavallo; secondo, Sansdraghi di *Vicenza* cavalleria; terzo, Garibaldi; quarto, Pirandello di *Genova* cavalleria; quinto, Filo di *Firenze*; sesto, Giobitei di *Piacenza*.

La partenza di questa corsa ebbe luogo stamane mattina a Milano, a porta Romana, dalle 10 in poi, con l'intervallo di 10 minuti fra un partente e l'altro. Assisteva alla partenza, fra gli altri, il Conte di Torino.

Il percorso è così fissato: Milano-Lodi-Lugnolo-Melle-Valeggio-Peschiera-Salò-Brescia-Cassano d'Adda-Milano (P. Monforte).

Sono 316 chilometri, a percorrere i quali è concesso un tempo massimo di 70 ore (compresi i riposi) per chi voglia rimanere classificato fra i concorrenti a premi; ma chi impiegherà oltre 50 ore perderà il diritto al risarcimento degli eventuali danni pel cavallo.

Il Ministero assegnò per questa corsa 4000 lire di premi. Spetteranno al primo arrivato 2000 lire oltre l'importo delle 24 entrature da 20; al secondo lire 1000; al terzo lire 600; al quarto lire 400.

Le ferrovie d'alta montagna

La linea elettrica da Zermatt al Gorner-Grat.

Ai molti *touristes*, fra cui erano pure molti torinesi, che nella passata estate hanno fatto la pittoresca gita da Zermatt in Isvizzera al ben conosciuto Gorner-Grat, donde si scorge uno dei più imponenti panorama del mondo, non sono certo sfuggiti i grandiosi lavori che si stanno ora facendo per la costruzione di una ardita ferrovia che si svolgerà sul dorso della montagna, e della quale è pregio dell'opera discorrere più minutamente.

Sei anni fa venne costruita la ferrovia, che partendo dalla rete principale della vallata del Rodano a Visp, segue il torrente di questo nome sino al villaggio di Zermatt, raggiungendo un'altezza sul livello del mare di metri 962 dopo un percorso di chilometri 35. Le pendenze sopra questa linea variano dal 36 per mille, dove non è necessaria la cremagliera, al 125 per mille ove viene adoperata la cremagliera sistema Abt. Oggi venne proseguita la linea da Zermatt al Riffel Alp e da questo al Gorner-Grat.

Questa nuova linea è quasi terminata, ma essendo solamente possibile di lavorarvi per quattro mesi e mezzo dell'anno, i costruttori dovranno mettere tutto l'impegno possibile onde finire la linea per il tempo prefisso, cioè nel luglio 1898.

La linea ha lo scartamento d'un metro, e cioè come la ferrovia Visp-Zermatt, ma la Società esercente è diversa. La linea sarà esercitata con l'elettricità, sistema a trolley. La pendenza in media è del 156 per mille con una massima del 200 per mille, cosicchè la cremagliera è stata per l'intero percorso di chilometri 1600.

Il tracciato della linea è stato ben studiato; esso percorre il contorno naturale della montagna. Lungo la parte a monte della linea si è costruita una larga fossetta onde portare via l'acqua abbondante come pure la neve. Lungo la parte a valle della linea si sono costruiti, dove era necessario, dei grossi muri a secco. I lavoranti sono per la maggior parte italiani. Le rotaie sono poste sopra traverse in ferro. Le curve hanno un raggio per la maggior parte di metri 79. Vi sono diversi *tunnel*, due dei quali sono a semicerchio, di modo che le due bocche dei *tunnel* guardano nella medesima direzione ad altitudini diverse. Vi è pure un ponte di ferro avente tre luci di metri 28 ciascuna; esso attraversa un ripido torrente, e siccome era impossibile ogni armatura provvisoria, la costruzione è proceduta da ambo le parti simultaneamente ed inchiavardata nel centro. La prima stazione si trova all'*Hôtel Riffel Alp*, un'altra al Riffelberg e l'ultima alla vetta Gorner-Grat, ad una altezza dal mare di metri 3017.

La veduta da questo punto è magnifica: all'ovest vi è il Matterhorn, la cui cima s'innalza ad un'altezza di metri 4481 sul mare, mentre il monte Rosa al sud-est giunge all'altezza di 5212 metri sul mare.

Il torrente di cui abbiamo parlato più sopra viene utilizzato per ricavare la forza motrice da una cascata di metri 100; l'acqua viene incanalata entro un tubo del diametro di 91 centimetri che conduce al fabbricato delle macchine, dal quale, per mezzo di tre turbine della forza ognuna di 250 cavalli, si ottiene la elettricità con 5000 *volts*. La corrente viene portata, per mezzo di fili sorretti da pali, a quattro punti lungo la linea dove viene tras-formata a 500 *volts* e così condotta nel filo conduttore, sospeso sopra il centro del binario. La vettura motrice ha una lunghezza di metri 12 e può contenere 50 passeggeri; parte della vettura è separata e contiene il motore elettrico e l'ingranaggio. I motori non sono posti sotto alla vetture come di consueto.

La vettura motrice è assai potente; essa si muove senza sforzo con un massimo carico sopra la massima pendenza e può altresì spingere un'altra vettura con 60 passeggeri. L'ing. Haeg di Biel (Svizzera) ha la direzione dei lavori; esso ha costruito diverse ferrovie sul medesimo sistema in California, nell'Argentina e nel Chili. Gli impresari sono i signori Brown Boveri e Comp. di Baden, Svizzera, i quali hanno preso il lavoro per tre milioni e mezzo di lire, compreso l'armamento.

Dal punto di vista finanziario il lavoro è assai arrischiato, essendo solamente possibile l'esercizio della linea nei tre mesi dell'estate, non solo per la mancanza di visitatori, ma perchè la ferrovia e il fabbricato delle macchine saranno sotterrati dalla neve durante gli altri mesi.

Un anno sovra un isolotto d'Oceania.

Tredici mesi or sono, la nave norvegese *Scindia* lasciò Newcastle, nella Nuova Galles del Sud (Australia), diretta ad Honolulu, capitale delle isole Hawai. Non se ne ebbero più notizie e, alla fine dello scorso anno, la si cancellò dalla lista delle navi del Lloyd. Ora è giunta improvvisamente la notizia che tredici uomini del suo equipaggio sono stati salvati dal piroscafo *Clyde*, appartenente ad un armatore delle Figi, nell'isola Sofia, appartenente al gruppo delle Ellis (Polinesia). Ecco quanto narra il secondo pilota, Gellis Lodd:

« La partenza del *Scindia* da Newcastle ebbe luogo il 18 luglio 1896. Il viaggio fu buono sino al 7 agosto, quando il bastimento, correndo con una velocità di circa 7 miglia all'ora, investì improvvisamente nell'isola Starbuck.

« Un quarto d'ora dopo l'acqua era già alta quattro piedi nella stiva; scendemmo nelle imbarcazioni, in cui avevamo avuto fortunatamente il tempo di porre un po' d'acqua e di cibo. Ognuna delle due scialuppe portava otto uomini. Non avevamo con noi che una carta geografica ed una bussola, cosicchè non riescimmo ad approdare all'isola Malden od all'isola del Natale, come era nostra intenzione.

« Sei giorni dopo il capitano morì di sfinimento. Non avevamo più che una scatola di carne salata che conteneva quattro libbre di tal cibo: di questo vissero quattordici uomini, durante tre lunghi giorni. Infine avvistammo l'isola Sofia. Ci dirigemmo a quella costa, contro cui s'infransero i nostri palischermi, e ponemmo piede a terra esausti di forze.

« Non tardammo ad appurare alcuni indigeni; l'isola non aveva altri abitanti che due uomini e quattro donne. Ci nutrirono molto cortesemente, ma il falegname Tellah Olsen morì otto giorni dopo; fu sepolto nell'isola. Il 25 ottobre [illegible] uno fra gli indigeni, che venne sepolto a fianco del norvegese.

« Rimanemmo nell'isola dieci mesi e dieci giorni, nutrendoci come potevamo di noci di cocco, uccelli, tartarughe. Una volta vedemmo passare un piroscafo, ma troppo lontano perchè potesse scorgere i nostri segnali. Infine il *Clyde* gettò l'ancora nell'isola e ci portò a bordo della nave norvegiana *Ellen*, diretta a Suva, ove giungemmo il 1 agosto 1897.

« L'isola Sofia ha due o tre miglia di lunghezza, ma è altissima, cosicchè può essere scorta a 18 o 20 miglia di distanza. »

Arti e Scienze

Il monumento al Principe Amedeo

Abbiamo riferito a suo tempo come il modello in gesso della statua del Principe Amedeo fosse stato trasportato dallo studio dello scultore Calandra allo stabilimento Sperati, ove dovrà essere fuso.

Tale modello si trova oggidì, non precisamente alla fonderia Sperati, bensì a pochi passi da essa, nel cortile della fonderia Gonella, al N. 48 della strada del Regio Parco, la fonderia Sperati non avendo luogo adatto per esporvi temporaneamente all'aperto un'opera di tanta mole.

Trasferito il modello della statua equestre nel sovradetto cortile, il Calandra lo ha fatto sollevare dal suolo e porre sopra un piedestallo in legname, provvisorio, dell'altezza di 6 metri circa, cioè tanto quanto dovrà essere il basamento definitivo, quel basamento che (come ricorda chi ne vide il bozzetto nelle sale della Promotrice) è tutta una epica fuga di guerrieri e di principi, per gli evi della storia sabauda.

Collocando così il modello alla debita altezza ed in tal luogo che permetta di contemplarlo a notevole distanza, in giusta prospettiva, il Calandra ha voluto mettersi in grado di giudicare adeguatamente l'effetto dell'opera propria, e di vedere se, tolta dal chiuso dello studio e posta in piena aria, in piena luce, alcunchè vi sia da modificare prima di consegnarla definitivamente al fonditore.

Intendimento che va a gran lode di chi non ha badato a disagi e spese per soddisfare gli scrupoli della sua coscienza artistica.

Così facendo, il Calandra ha dato altresì modo agli amici, agli ammiratori dell'arte sua, ed eziandio a non pochi curiosi, di vedere questo modello della grande statua del Principe in assai migliori condizioni che non nel suo studio, per quanto ampio ed illuminato, in via Valentino.

Chi ora va nel cortile della fonderia Gallina, o anche soltanto (per non turbare il lavoro dell'artefice) passa sulla strada del Regio Parco, vede tosto pararsi ai suoi occhi la ingente candida mole del cavallo e del cavaliere, pieni, entrambi, di vita, di slancio, d'impeto.

E' certo prematuro oggidì levare inni all'opera del Calandra; non lo comporterebbe la serietà sua, nè la nostra; ma ben possiamo assicurare per altro, sin d'ora, che in tutti i visitatori di quel lontano angolo di Torino è stata, in questi giorni, profonda l'impressione suscitata da quella statua.

E tutti hanno in cuor loro affrettato il giorno in cui Torino possa annoverare il monumento al Principe Amedeo fra le sue glorie artistiche, e salutarne l'autore illustre con tenero orgoglio di madre adottiva.

Violante. — Tale è il titolo di una nuova opera che, a quel che si annuncia, avremo quest'inverno al teatro Regio. Ne è autore il maestro Lodovico Alberti, di Treviso: il quale si è recato appunto nei giorni scorsi a Conegliano, alla villa del sig. Piontelli, per concertare con il noto impresario e con il maestro Toscanini l'andata in scena di questa sua *Violante*.

Teatro Vittorio Emanuele. — Questa sera, per il compleanno di Verdi, il teatro sarà illuminato in modo speciale. Si rappresenterà l'*Otello*.

Teatro Carignano. — Nemmeno iersera vi fu l'annunciata prima rappresentazione della *Cappella russa*. Causa del mancato spettacolo (di cui fummo avvertiti troppo tardi per darne l'avviso nell'edizione *sera*) è, a quanto ci dice l'impresa, un'indisposizione del direttore della *Cappella russa*, sig. Dmitri Slavianski d'Agreneff.

La seconda rappresentazione della *Fine dell'amore*, davanti ad un pubblico abbastanza numeroso, ha ottenuto ieri sera un successo più deciso e completo che alla prima. Applauditi assai i primi tre atti, meno convincente come la prima sera apparve il quarto.

L'esecuzione che ne ha data la Compagnia Leigheb-Reiter, ottima per parte di alcuni interpreti, non è più tale per parte di alcuni altri. Virginia Reiter e Luigi Carini hanno reso le figure di Anna ed Arturo di Fontanarosa, quella con grande artistica efficacia, questi con lodevole sobrietà ed acuta intelligenza della parte.

Dei cinque tipi di adoratori i migliori interpreti sono, certamente Claudio Leigheb e Andrea Beltramo. Intonati, a posto, essi sono stati degni e valorosi compagni dei due principali esecutori. Non così sempre il Calabresi, che questa volta sembrò mancare un po' di quel *physique du rôle* che è necessario per bene ed esattamente inter-

Il Marito di Luciana

ROMANZO

di YVES DE NOLY

I.

La marchesa di Traigecourt era considerata, a buon diritto, come una delle donne più seducenti di Parigi. Giovane, bella, elegante, ella aveva portato a suo marito dei vantaggi meno fragili della sua bellezza e della sua giovinezza: gli aveva portato una ricca dote e un nome appartenente alla più antica nobiltà della Polonia.

Coloro che avevano conosciuta la contessa Edvige Starzynska avanti il suo matrimonio, allorchè, libera ed indipendente, ella faceva stupiti persino i suoi compatrioti cogli scatti della sua immaginazione e colla originalità delle sue maniere, provarono un sentimento di sorpresa vedendo a qual padrone ella faceva il sacrificio della sua libertà. Che il marchese avesse vent'anni più di lei, ciò non era che un punto secondario, poichè per gli uomini hanno detto l'età non conta che per le donne; ma la severità fredda del signor di Traigecourt, il suo culto della correttezza, il suo odio per le eccentricità, accettate ai nostri tempi con tanta indulgenza, tutto sembrava dovesse andar poco d'accordo col carattere avventuroso e le abitudini essenzialmente moderne della contessa Edvige.

Rimasta orfana ancora bambina, ella era stata allevata da una zia vedova e senza figli, la quale, press'a poco rovinata, non domandava di meglio che d'aiutar sua nipote a spendere le sue superbe rendite. Buona creatura, in fondo, obbediente in tutto e per tutto alla capricciosa ereditiera cui ella avrebbe dovuto dirigere. I loro gusti s'accordavano a meraviglia; esse avevano vissuto di quella vita tanto cara ai figli della Polonia; vita errante, mercè la quale essi si trovano bene dappertutto, passando un inverno a Vienna, un altro a Parigi, un terzo a Firenze; cercando, l'estate, le città di bagni. A Karlsbad, Edvige fece la conoscenza del marchese Alberto di Traigecourt. Aveva compito allora ventidue anni e cominciava ad essere stanca della sua vita emancipata e senza scopo. Come mai il marchese, tanto serio e corretto, si lasciò sedurre da quella fanciulla che discuteva Schopenhauer fumando una sigaretta? E' quello un caso psicologico che non c'incarichiamo di spiegare. Forse il fumo del tabacco turco gli parve sopportabile vedendolo sfuggire da labbra tanto rosee, attraverso a denti tanto bianchi. In quanto al filosofo pessimista, non avendolo egli letto, non potè spaventarsi del grado d'intelligenza che occorreva per comprenderlo. Del resto egli trovava in Edvige tutte le condizioni che doveva riunire la futura marchesa di Traigecourt: nome, bellezza, fortuna. Ella portava in sè un profumo di razza che controbilanciava, e al di là del necessario i suoi piccoli difetti di educazione; d'altronde egli contava sulla sua autorità per correggere tutto ciò che sino allora aveva potuto esservi di anormale nelle abitudini della fanciulla.

Fatti tutti i suoi calcoli, il marchese cominciò l'assedio in regola. Piacevole nella conversazione, gentiluomo perfetto, egli trovò il segreto di mostrarsi amabile e buono; l'intimità fra loro fece rapidi progressi. Per Edvige fu un trionfo. Le avevano rappresentato il marchese di Traigecourt come una conquista impossibile; ed era bastato un lampo dei suoi occhi celesti per fare di quell'uomo che odiava le donne, un suo docile schiavo. E siccome l'amore nella donna è quasi sempre dell'amor proprio lusingato, Edvige prese per passione la sua vanità soddisfatta. Il romanzo abbozzato in principio di stagione, si terminò avanti i ventiquattro giorni regolamentari. Il marchese non aveva voglia di prolungare la sua condizione di fidanzato. Fatta la sua domanda, egli seppe precipitare così bene le cose che sei settimane dopo il loro primo incontro, Edvige e lui facevano il loro viaggio di nozze.

Un proverbio inglese dice: « Maritatevi in fretta e avrete tempo a pentirvi ». La giovane marchesa si convinse, per esperienza personale, della verità di quel proverbio? Ad ogni modo, ella non lo lasciò scorgere. La società parigina che, vedendo conchiudersi quell'unione disparata, aveva predetto tutta una serie di drammi coniugali, non vide avverate le sue predizioni; l'armonia più perfetta si mantenne fra i due coniugi, e se nel loro intimo essi provarono qualche delusione l'un per l'altro, il segreto fu ben custodito. Poco a poco il loro mondo cessò di stare in attesa di uno scandalo. La marchesa sembrava avesse rotto con tutte le sue preferenze del passato. All'estate, dopo di aver passato un solo mese ai bagni, ella si stabiliva in Vandea, al castello di Traigecourt, piegandosi di buona grazia alla monotonia della vita di campagna. L'inverno, altrettanto di buona grazia, ella rientrava nel triste e antico palazzo che i Traigecourt occupavano nel sobborgo San Germano. E' vero che quella vecchia e trista dimora la marchesa aveva saputo rischiararla e ringiovanirla; i saloni, chiusi da lungo tempo, erano stati riaperti, e ben presto i ricevimenti di madama Edvige, come la chiamavano i suoi intimi, contarono nel numero dei più ricercati di Parigi. Nella sua qualità di forestiera, la marchesa di Traigecourt non aveva colore politico; accoglieva nella sua casa gli uomini di opinione più disparate e sapeva col suo tatto prevenire le discussioni e renderle amichevoli. Il marchese non contrariava quell'eclettismo; legittimista di nascita, la lunga attesa e la continua delusione lo avevano reso scettico; non credeva più nè all'avvenire del suo partito, nè a quello della Francia. Che cosa gli importava allora che qualche illuso venisse a spiegare in casa sua i suoi sogni e le sue speranze?

La marchesa andava fiera dei suoi successi di padrona di casa. Cercava ella di stordirsi vivendo così di una vita puramente esteriore, o la sua natura polacca riprendeva insensibilmente il sopravvento?

La verità è che ella moriva di noia.

Nei primi tempi del suo matrimonio ella s'era creduta innamorata di suo marito; s'era data a lui con tutto l'ardore dei suoi vent'anni e del suo temperamento di slava; quell'abbandono passionale ebbe un effetto contrario a quello che ella sperava. Il marchese voleva una moglie, non un'amante. A quarantadue anni egli non si credeva più lecite le follie della prima gioventù. Inoltre Edvige mostrava troppo il suo amore, e tutte le esagerazioni a lui facevano orrore; le avrebbe piuttosto dimostrato che fra persone nobili come loro l'amore è una mancanza di saper vivere.

Edvige era intelligente, e tuttavia le volle gran tempo per comprendere. Che il marchese non avesse pensato che ad unire due nomi e due fortune, che non avesse fatto, sposandola, che un matrimonio di convenienza, era quella una supposizione contro la quale si rivoltavano tutte le forze del suo orgoglio offeso. Quando la verità le apparì evidente, si fece in lei una subitanea rivoluzione. Fuori di sè, col cuore in rivolta, ella fu presa da vertigini davanti a quell'avvenire d'isolamento che l'aspettava. Felice, ella sarebbe rimasta forse sempre virtuosa e buona; il dolore la inasprì. Ma come! in piena bellezza, in piena gioventù, non aveva ella il diritto di essere amata? Doveva ella attraversare la vita senza conoscere le poche gioie che ne addolciscono l'amarezza?

Il suo cuore le gridava no e la sua coscienza, che aveva sempre avuto l'abitudine di tacere, non la contraddiceva. Tuttavia la caduta non fu immediata. Edvige non era trattenuta da alcun scrupolo; dopo i suoi primi trasporti di collera, ella aveva considerata con sangue freddo la situazione, dicendosi che, fra i rimorsi ed i rimpianti, ella preferiva i rimorsi, e che, fatalmente, un giorno o l'altro, ella cercherebbe un rimedio alle sue tristezze coniugali. Ma non voleva abbandonarsi alla leggera; ingannata nella sua prima scelta, ella non voleva esporsi ad una nuova delusione; non voleva cedere nè ad un capriccio dei sensi, nè ad un capriccio del cuore. Voleva un amore profondo, incrollabile, un amore che sfidasse tutti gli ostacoli, tutti i pericoli, che consolasse di tutti i dolori, un amore unico, eterno, colpevole forse, ma giustificato dalla sua grandezza, dalla sua costanza, dal suo ardore. A forza d'immaginazione ella sublimava la colpa e la aspettava con emozione, per così dire, religiosa.

Il marchese era ben lontano dal sospettare quale lavorio andava compiendosi nello spirito della moglie. Vedeva soltanto che la sua tenerezza era divenuta meno esigente, cosa di cui si compiaceva, e che ogni giorno ella si faceva più seria e dignitosa. Decisamente, egli era riuscito a formarla quale la voleva. Della contessa Starzynska non rimaneva più che il fisico. Erano sempre i medesimi capelli d'oro, i grandi occhi azzurri e profondi, il profilo purissimo, la figura slanciata, il portamento da regina; ma il morale era trasformato; non più gaiezza chiassosa, non più capricci eccentrici, non più sigarette, non più filosofia. La fanciulla viziata si rivelava gran dama, e suo marito si felicitava altamente di quella rivelazione.

Dopo due anni di matrimonio, la marchesa di Traigecourt dette alla luce un figlio; allora la soddisfazione egoista del marchese fu completa; la certezza di trasmettere il suo nome cancellava l'unico punto nero che avesse offuscato sino allora la serenità della sua vita. In quanto ad Edvige, ella non risentì alcuna gioia dalla maternità. Vedendo quel bambino roseo tendere verso lei le manine, ella ricordava soltanto che era un Traigecourt e si voltava col cuore pieno d'amarezza.

Qualche mese dopo ella s'incontrò in società col conte Ruggero di Scerres.

(Continua).

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (13)

ESPIAZIONE

ROMANZO DI

CLAUDIA VELLONI

— Non verrai, tu, zia, questa mattina, con questo orribile tempo, non è vero? — disse Marta a sua zia, scendendo in camera da pranzo per bere il suo latte caldo.

— Ma io credo che non uscirai neppur tu — rispose la zia. — Credi che tuo padre sarebbe contento di ricondurti a Parigi raffreddata?

— Non mi raffredderò più di lui.

— Bella ragione! Del resto egli viene in una buona vettura chiusa, calda, mentre tu non hai che una povera carrozza aperta a tutti i venti — disse il conte con voce sonora scendendo a stento la scala e fermandosi ad ogni gradino.

Quand'egli entrò nella sala, Marta gli andò incontro, gli porse la sua fronte a baciare, poi gli dette il braccio e lo condusse davanti alla tavola su cui era preparata la sua refezione del mattino consistente, secondo la moda inglese, in thè, cioccolatto, pane e burro.

— Dunque — disse Marta — voi preferite tutti e due che mio padre sia inquieto?

— Mi sembra che il tempo si rialzi un poco — insinuò la zia Rachele, vedendo che non riusciva a vincere l'ostinazione della nipote.

Quella supposizione compiacente fece alzare il capo a Plouermel; il buon vecchio non potè trattenersi di sorridere perchè la nebbia era densa al punto da non lasciar veder nulla a due passi di distanza.

— Eh! via — disse — vi credo abbastanza assennata, mia cara Rachele, per comprendere che Marta non può assolutamente arrischiarsi ad uscire.

Alain entrò coperto della sua grossa pelle di montone dei giorni di mal tempo.

— Si va sempre laggiù, signorina?

— Sempre — rispose Marta.

— Siete certo, Alain, che non vi sia pericolo? — domandò Plouermel.

— Del pericolo potrebbe essercene un tantino, perchè sarà un po' difficile sapere dove Makand metterà i piedi.

— Non ti lascierò andar sola! — esclamò la zia Rachele.

— Non uscirete nè l'una, nè l'altra, — interruppe il conte con autorità; — io ve lo proibisco, perchè sono io che rispondo di voi due. Dal momento che Alain non è sicuro di trovar la strada, lui che conosce il paese a fondo, c'è da temere che possa accadere qualche disgrazia.

— Se vado io solo non accadrà nulla, signor conte, — disse il vecchio servo. — Mi lasci andare incontro al signor Ritter; gli darò notizie di tutti ed egli sarà tranquillo.

— Hai ragione, Alain; andrai tu solo; parti subito, perchè con questa nebbia non potrai correre come il vento.

— Mai Makand, neppure nel tempo della sua gioventù, ha corso come il vento — replicò Alain con quella sorprendente gravità che i bretoni mettono persino nei loro canti, nei loro giuochi, nelle loro facezie.

Nella buona e nella cattiva fortuna, nelle loro nozze e nei loro funerali, essi sono eternamente dolci e mesti; pare che non conoscano il riso e le lagrime.

— Non dovremo meravigliarci, oggi, se Ritter si farà aspettare — disse Plouermel; — fortunatamente, per questo sole di Londra, il signor Vigne non verrà.

— Purchè non gli accada disgrazia in ferrovia! — esclamò Marta.

— A che diamine vai a pensare? — rispose il conte. — Via, Alain, incamminati e fa attenzione di non precipitare in qualche burrone.

— Stia tranquillo, signor conte; ci tengo alla mia pelle.

Le due donne guardarono partire il buon vecchio. La vettura s'allontanava scricchiolando; era, in verità, il più strano veicolo che si potesse immaginare; non si sapeva a quale data far risalire la sua origine; le molle erano antiche come le ruote e bisognava avere la elasticità di reni di un clown per sopportare i suoi duri rimbalzi.

Alain aveva preso la precauzione di accendere un fanale per evitare qualche scontro.

Marta rimase triste; ella aveva voglia di tenere il broncio a suo zio ed a sua zia; questa, soddisfatta di essere riuscita a trattenere la nipote a casa, e, in fondo, di starsene all'angolo del fuoco, parlava volentieri.

— Sai — disse ella alla nipote — che quando tu viaggi in quella famosa carrozza sola con Alain, coperto della sua pelle di montone, devono prenderti per qualche avventurata principessa rapita da un orribile stregone?

— Scherzate pure sulla mia vettura, — replicò il conte, — a me piace qual'è; è per me un'amica d'infanzia.

— Non avevate la gotta allora, Pietro, — replicò la vecchia damigella, — e credo che i buoni cuscini della vettura che le avete dato in regalo a nostra nipote farebbero meglio, adesso, l'affar vostro.

— Lo credo anch'io, — riprese il conte, — ma potrei accompagnare Marta quando mi facesse quella brutta cera? Non la vedete che broncio? Se continuiamo così sino all'estate prossimo che arriverà quella famosa vettura....

Marta alzò gli occhi, sorrise e venne ad abbracciare suo zio.

— Siete due fanciulloni — disse la zia Rachele, felice, in fondo, di quelle fanciullaggini che provavano la bontà e l'affetto di due esseri a lei tanto cari.

— Si può uscire adesso, zia? — esclamò Marta, quando, verso le undici, ella vide arrivare l'architetto signor Vigne.

Questi aveva impiegato più di due ore a fare i sei chilometri che separano Quénéven da Plouermel.

L'ora di colazione suonò mentre il conte ed il signor Vigne erano tutti immersi in una conversazione archeologica che li appassionava entrambi. Marta, che aveva colto delle rose sotto alla nebbia, s'era compiaciuta nell'adornare il salone con grandi mazzi. La Bretagna marittima gode di un clima così dolce che le rose fioriscono anche in dicembre. La zia Rachele aveva chiusi i suoi bauli già pronti per la partenza dell'indomani e sorvegliato la cuoca nei dettagli delicati della colazione. A mezzodì ella chiamò Marta per andare a raggiungere nel salone l'architetto e lo zio, che aspettavano.

— Papà è in ritardo — disse la fanciulla entrando.

— Era da prevedersi, — le rispose la zia, — il signor Vigne ha dovuto faticar tanto per venire da Quénéven.

— Non credete Rachele — domandò Plouermel quando udì suonare il mezzo tocco all'orologio del salone — che sia meglio andare a tavola? Non possiamo far mangiare al signor Vigne delle vivande abbruciate: Ritter non se la avrà a male, perchè credo ch'egli arriverà assai tardi.

Marta incominciava a divenir nervosa.

(Continua).

VESME C.

Storia dello Spiritismo

Volume I, in-8° gr. di pagine 500, L. 5
Id. II, Id. Id. 574, » 5

« Il libro del Vesme è di molta importanza, perchè, in modo eccezionale merita di attirare la discussione della scienza e l'acume della critica..... La parte storica è trattata con una tale profondità e con una ricchezza di prove e di documenti, che si è colpiti e sorpresi, e non si sa che cosa pensare della noncuranza e della leggerezza colle quali certi grandi problemi filosofico-storici furono lasciati in abbandono.

« L'autore nulla afferma per proprio conto: quasi non si cura neppure di esprimere il proprio avviso, ma accumula documenti e documenti, prove e citazioni in rincalzo di citazioni e di prove.

« Ecco perchè la storia di Cesare Vesme, così documentata, precisa e minuta, l'abbiamo detta un libro d'importanza eccezionale.

« Bisogna leggerla, interrogare le fonti a cui attinge e pronunciarsi per il *sì* o pel *no*, o al peggio andare per il dubbio; e in questo caso ultimo, il lavoro d'investigazione deve proseguire alacre e fervoroso, finchè mai potrà dire una parola schietta e definitiva. » (*Idea Liberale*, Milano).

Editori Roux Frassati e C., Torino.

Corrispondenze private

Ferone. *Via Madama Cristina.* I nostri sguardi furono più eloquenti del più eloquente discorso. Il mio cuore mi dice che le nostre anime si sono comprese. Ditemi dove e come potrò abboccarmi con voi *sola.* Dal colloquio che vi supplico di concedermi dipenderà forse il nostro avvenire. Scrivetemi: A. B., 80, fermo posta. c 11170

D. I. N. Oggi sette ottobre si compie un anno dall'ultimo felice convegno. Richiamo caro ricordo a chi è sempre mia piaccia o non..... c 11175

Atir. Cattiva!..... mi credi capace mentire?..... vuoi faccia altre pazzie?..... domandami qualunque prova!!..... Rispondi così perchè non hai saputo dirmi se saresti capace fare per me simili sacrifizi..... Tornato g..... lume..... io soffro!!! Aspetto impazientemente. Amami, pensami. Abbracci affettuosi.
c 11200 P....

Inquietissimo per quanto sai, sento maggiormente mia solitudine. Perdonami: devo rimandare motivi che spiegherò. Spero ricordo ore trascorse sia stato mantenere promesse. Mio pensiero non ti abbandona mai; vivo della tua vita anche lontano. Pochi momenti felici rendono più intenso desiderio ed affetto. Mille dolci tenerezze. A presto.
c 11191 175. S.

29 Gennaio 1893. Mia adorata. Con infinita gioia lessi tua di martedì, non dubitar mai di me, che mi sento a te indissolubilmente legato. Raccomandoti di essere un po' più allegra, fallo per la tua salute e pensa a me. Io penso a te sempre.
c 11182 Tuo.

TORINO, 1897 — Tip. ROUX FRASSATI e C°.